



AL SETTE NOVEMBRE

GIORNO DI FERALE MEMORIA

NEGLI ANNALI DELLA UMANITÀ

CHE VIDERO RAPIRSI

IL FRESCHISSIMO FIORE

D'OGNI GENTILE SINGOLARE VIRTÙ

NELLA LEGGIADRISSIMA SPOSA

LEOPOLDINA GARELLI

Omnes eodem cogimur : omnium
Versatur urna, serius ocyus
Sors exitura, et nos in aeternum
Exilium impositura cymbae.

Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. 1862.

SONETTO.

« At tu, nauta, vagae ne parce malignus arenae
Ossibus, et capiti inhumato ».

Giorno di lutto, ah! giorno di dolore,
Alla mente risvegli il tristo caso,
Che tolse quella gemma di parnaso
Degna, e di lauro e d'universo amore.

Lettor, non senti lacerarti il cuore
Pensando al dipartirsi, ond' io rimaso
Son pellegrino, ed in oscuro occaso
La terra, che sperava uscir d'errore?

Ma 'l ciel vagheggia d'ogni ingegno 'l lume,
Ch'ama la gloria della intelligenza,
Onde non sia di lui maggior acume.

Egli ben noto della esperïenza
Sempre i miglior si coglie per costume
Lasciando gli altri di scura sentenza.

SONETTO.

Linquenda tellus, et domus, et placens
Uxor . . . .

Funebre giorno apportator di morte,
Che n' involasti al mondo il più bel fiore,
La più bella virtù di quel valore,
Che mai largisse il ciel per nostra sorte,

Se' memorando, comparendo forte,
Per aver tolto l'Angiol dell'amore;
Messaggiera del ver, mai dell'errore,
Perla, consiglio dell'eterna Corte.

Ben sol nell'odio de' mortal se' grande,
Che per piaggie, per terre e per cittadi,
Del gran delitto il nome tuo si spande.

Non sperar nell'oblio, ch'un dì si radi
La memoria del furto, e tue ghirlande
Fien sempre di cipressi, onde non cadi.

SONETTO.

. . . . . Valet ima summis
Mutare, et insignem attenuat Deus,
Obscura promens. . . . . .

Giorno se' tristo, che rapisti il Sole,
Che superò 'l natural d'Orïente,
Allorchè puro e bello infra la gente
Comparve ad animar erbette e viole;

Donde la terra or più fassi dolente
Maritando l'angoscia, che si suole
Errare, con l'acerbe mie parole,
Per cui respiro, ma miseramente.

Doglia sente la Patria, che di Lei
Udì 'l consiglio degno dei Celesti,
Qual nel periglio altrui già salva fei.

Doglia par che l'Olimpo manifesti
Del disperato stato nostro a' miei
Strazii, che quasi pentito il diresti.

SONETTO.

« Quis desiderio sit pudor aut modus
Tam cari capitis? . . . . »

Il buon augurio del numero sette
Del primo nostro sangue oggi per noi
Si convertì 'n dolor mesto, che poi
Lutto e morte portò, che mal promette.

Nell'angoscia del cuor furo ristrette
Le virtù della vita, perch' i suoi
Umor calando giù, come se muoi,
Il volto con le membra bianco stette.

Or ripensando a quell'ora fatale
Dell'antimeridiana ora terza
Apportatrice dell' immenso male,

Il pensier erra, che sotto la sferza
Dell'improba fortuna anco 'l morale
Risente 'l colpo col qual non si scherza.

SONETTO.

« . . . . . Ille dies utramque
Ducet ruinam. . . . . . »

Giorno ferale, già non risparmiasti
L'afflitta tormentata mia compagna,
Non il pianto, ond'ancor oggi si lagna
L'innocenza de' figli, a cui levasti

La madre saggia di pensier sì casti.
Tu 'l consorte, qual di lagrime bagna
Il seno oppresso, che non si scompagna
Dalla ria doglia, che reo gli recasti,

Empio colpisti con perfidia tanta
D'iniquo ed esecrato tuo concetto,
Che ben l'infamia tua mai non si schianta.

All'età nuova a' secoli in sospetto
Il sette del novembre sarà pianta
Tal, che da' più fia sempre maladetto.

SONETTO.

Vis consilii expers mole ruit sua.

Nefasto dì, che si spezzò il mio Sole,
Per cui fermossi della Patria il corso,
Sicchè confusa con disdegno il morso
Morde così, ch' in sè stessa si duole,

Tu segni al mondo, che segnar si suole
Un rio dolor, per cui la fama ha corso,
Qual virtù fosse, ch'elargì soccorso,
Me' dell' incaute inutili parole;

Or langue Italia nostra, ch' in consiglio
Di Lei vedova vassi, e sbigottita,
E curva pensa con incerto ciglio;

Nè sa prender la via d'una sortita,
Nè segnar il sentier al novo figlio,
Ch' in mente e in cor si par sempre smarrita.

Paolo Garelli.

